

ITALIA

# I No Tav della Valsusa: «Non è la nostra manifestazione»

● «Alto rischio incidenti e infiltrati, può essere una trappola». Nella capitale solo una delegazione

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@unita.it

Studenti precari, cassintegrati, esodati, disoccupati, No tav No muos, terremotati, emigrati, rifugiati, senzacasca. In piazza oggi per la «sollevazione generale» scendono realtà molto variegate dell'area antagonista e dei movimenti per il diritto all'abitare: Action, blocchi metropolitani precari, lotta per la casa, più studenti e centri sociali. I temi sono quelli del diritto all'abitare e del reddito garantito. Sulle modalità dell'«assedio» a Roma, la definizione che circola è quella della manifestazione

«dura» ma senza violenza. Il che, tradotto, potrebbe significare che, al netto di alcune azioni, non dovrebbe essere un nuovo «15 ottobre». Ma tanto basta perché movimenti come quello dell'Arci non partecipino. E, soprattutto, ha fatto scattare in Valsusa, cuore del movimento No tav, un campanello d'allarme. «Abbiamo capito - è scritto in un documento di qualche giorno fa - che ormai No tav è usato nei giornali come sinonimo di No global o di black bloc». Insomma, per il movimento che non vuole l'alta velocità in Valdisusa anziché il grande assedio ai palazzi del potere potrebbe scattare la «grande trap-

pola». Non si dissociano, mandano una delegazione, ma - ricordano - la manifestazione non è stata indetta dai valsusini, gli obiettivi - per il movimento dei valligiani - sono condivisibili, in particolare piace lo slogan «l'unica grande opera è la casa e il reddito per tutti», come piace che il 3e32 de L'Aquila abbia trovato «i soldi per la ricostruzione nel cantiere della Tav», però sottolinea che non sono loro gli organizzatori. La partecipazione al corteo è «a titolo personale». Sul sito Notav.info c'è ancora l'indicazione dei pullman ma, se non c'è dissociazione, c'è comunque distinzione di responsabilità. A rincarare la dose un messaggio su Facebook di due deputati M5S, Laura Castelli e Ivan Della Valle, che evocano il rischio di infiltrati: «È una manifestazione dei Cobas, più centri sociali e altri. È una ma-

nifestazione ad alto rischio ma dev'essere chiaro che non è organizzata dal Movimento No tav. Chiunque parteciperà, lo farà a titolo personale».

Sandro Plano, presidente della comunità montana di Valsusa e Val Sangone, spiega il punto di vista degli amministratori No Tav: «Si è preso spunto da episodi di sabotaggio di mezzi e cantieri (cose che non condividiamo) per fare una campagna di criminalizzazione. Noi non siamo gli organizzatori e lontano della nostra valle non siamo in grado di controllare il territorio e garantire una manifestazione pacifica».

Spiega Giovanna Cavallo di Action, che è fra i promotori: «In piazza ci saranno le famiglie e tutti gli organizzatori convergono sull'obiettivo di fare arrivare a destinazione la manifestazione, per determinare un incontro con il go-

verno su obiettivi concreti, reddito di cittadinanza, blocco degli sfratti, risorse per le città dove l'emergenza abitativa è più drammatica». È chiaro, aggiunge, «che c'è rabbia sociale però siamo d'accordo che il corteo comunichi con la città, sia una mobilitazione sui diritti politica e concreta». Le tensioni semmai, sostiene l'esponente di Action, «sono create dalle forze dell'ordine. Non si è mai visto quello che abbiamo visto in questi giorni, centinaia di volantini sulle auto parcheggiate che annunciano il divieto di sostare da giovedì a domenica, in tante strade, anche lontane dal percorso del corteo». L'assedio promesso dai manifestanti riguarderà soprattutto i ministeri, in particolare quello dell'Economia, a via XX settembre e quello delle infrastrutture a Porta Pia.

L'informativa dell'intelligence non lascia immaginare nulla di buono: «L'incrocio della risultanze info-investigative concorda su un gruppo di circa 300 persone, molte di nazionalità francese, non riconducibili a sigle e gruppi noti che tenteranno di prendere subito la testa del corteo e far degenerare fin dalla mattina l'esito della giornata». La rappresentazione della giornata è un po' più possibilista. Un investigatore dell'antiterrorismo la racconta così: «La manifestazione del 19 ottobre è segnata in rosso sui nostri calendari da mesi. Siamo di fronte a movimenti che legittimamente vogliono scendere in piazza per manifestare su temi veri e anche condivisibili come il diritto alla casa, agli studi, al reddito. Ma a fronte di questo esiste un movimento trasversale di persone, riconducibili ai movimenti No tav ma, sia chiaro, non a questi assimilabili, che vorrebbero rappresentare una sorta di avanguardia rivoluzionaria e hanno deciso che il 19 ottobre deve essere il giorno della rivolta. Un giorno di cui - questo in base ai loro progetti intercettati monitorando i siti internet - tutto il paese dovrà parlare per settimane. O mesi. Quello che tutti noi ci auguriamo è che la parte buona dei manifestanti sia alleata per isolare i violenti e chi vuole impedire una manifestazione legittima e importante». Per alzare muri contro infiltrazioni pericolosissime. Perché una cosa è chiara alla nostra fonte: «Se la situazione degenera anche solo un po', poi s'incendia». Esattamente come successe il 15 ottobre 2011, quando in piazza San Giovanni scoppiò l'inferno, gruppi di poliziotti finirono circondati da black bloc e un mezzo blindato fu incendiato.

I tre giorni più lunghi della Capitale sono cominciati. E questa volta non c'entra la politica con i suoi riti. Questa volta parliamo del paese esausto di non avere lavoro, occasioni, speranza e di finire sempre più in giù nella scala dei diritti. Quella di ieri è stata una giornata a due facce. Da una parte la manifestazione di Cobas, immigrati e studenti che è andata bene, «grazie - si spiega - a un servizio di sicurezza interno che ha saputo subito allontanare tentativi di infiltrazione». Come quando poco dopo le undici agenti della Digos in borghese hanno rintracciato una ventina di black bloc con cappucci e volti travisati che cercava di raggiungere il corteo in direzione Porta Maggiore. La prevenzione, in questo caso, ha funzionato e il gruppo si è dileguato non appena ha capito. «Quello che ci preoccupa - spiega il responsabile dell'ordine pubblico - è che le informazioni circa la presenza di questi personaggi in giro per la città risulta fondata». Difficile dire quanti siano. Ma la cronaca insegna come i black bloc siano un fenomeno per cui «dieci persone improvvisamente di-

## «Il corteo rischia di essere ostaggio di 300 black bloc»

### IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Oggi a Roma la temuta manifestazione dei collettivi per la casa e di varie associazioni. L'intelligence teme un secondo «15 ottobre»



### IL CORTEO DI ROMA



ventano 200».

Il dato negativo della giornata va cercato nella cronaca delle ultime 36 ore che sono la conferma degli allarmi di intelligence e antiterrorismo. Il capillare servizio di prevenzione - spiegato nelle oltre cento pagine dell'ordinanza firmata dal questore Fulvio Della Rocca e dal prefetto Alfonso Pecoraro che organizza lavoro, obiettivi, dinamiche di oltre 4000 agenti e oltre 200 funzionari delle forze dell'ordine - ha consentito di fermare cinque francesi, di intercettare camion con dentro mazze e altri oggetti contundenti e di trovare nascosti lungo il percorso della manifestazione buste con dentro biglie di vetro, martelli spaccavetrine, bastoni, estintori. Un italiano, P.L., 24 anni, è stato fermato in via Prenestina, in macchina aveva una mazza da baseball.

I cinque francesi sono stati fermati nei pressi del ministero della Infrastrutture dove oggi passerà il corteo. Hanno tra i 20 e i 40 anni. Ma quello che preoccupa è che hanno tutti precedenti per turbativa dell'ordine pubblico e un paio di loro per terrorismo, tutti galloni conquistati in quella gigantesca palestra per l'eversione che è diventata - nonostante i cittadini e i manifestanti pacifici del posto, malgrado loro - l'area italo-francese dei cantieri dell'alta velocità. «Ci preoccupa che siano arrivati - spiega il responsabile dell'ordine pubblico - e chissà quanti ce ne saranno, stiamo controllando stazioni, treni, traghetto e autostrade».

Con queste amare conferme si arriva ad oggi, consapevoli che la macchina dell'ordine pubblico deve prima passare da un'altra prova del fuoco: la partita Roma e Napoli giocata ieri sera all'Olimpico.

Il corteo parte alle 14 da piazza San Giovanni ed è previsto finisca intorno alle 18 a Porta Pia, e nel punto di partenza già da ieri sono accampati molti protagonisti del corteo dei Cobas. Anche altri gruppi, soprattutto quelli della gassia romana delle lotte per la casa, vorranno manifestare oggi allo stesso modo nei pressi di alcuni ministeri. «Molti segnali ci dicono che i gruppi resteranno in città anche domenica. Il problema è a fare che cosa» chiede preoccupato il responsabile dell'ordine pubblico.

Dovrebbe andare tutto bene perché, si spiega dal Viminale «in queste settimane abbiamo cercato un dialogo costante e i numeri dovrebbero essere assai inferiori rispetto a quelli del 15 ottobre 2011, 50 mila invece di 100 mila. E poi perché «se va bene il movimento si legittima come soggetto politico». Dall'altra parte però inquietano, e parecchio, i messaggi intercettati via internet: «Ricordate il 15 ottobre?»; «La guerra è iniziata»; «Alzati e combatti»; «Sollevazione generale»; «Ribelliamoci». Viene indicato un film da prendere come esempio: «V per Vendetta».

Cinque francesi sono stati fermati ieri: tutti con precedenti specifici, due per terrorismo

Non lontano dal percorso scoperto un furgone con un vero arsenale fra mazze e biglie di vetro